

Lo stile di vita del cristiano: «Beati i misericordiosi»

La dimensione personale della misericordia

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: « Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette » (Mt 18,22), e raccontò la parabola del "servo spietato". Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: « Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? » (Mt 18,33). E Gesù concluse: « Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello » (Mt 18,35).

La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: « Non tramonti il sole sopra la vostra ira » (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: « Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia » (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

(da *Misericordiae Vultus* [9], Papa Francesco)

Il messaggio della misericordia di Dio ha delle conseguenze per la vita di ogni cristiano, per la prassi pastorale della chiesa e per il contributo che i cristiani devono dare a una strutturazione umanamente degna, giusta e misericordiosa dell'ordine sociale. [...]

Se Dio usa misericordia con noi e ci perdona, anche noi dobbiamo perdonarci a vicenda ed essere misericordiosi gli uni con gli altri. Nella nostra misericordia diventa concretamente reale per il nostro prossimo la misericordia di Dio; nella nostra misericordia il nostro prossimo presagisce qualcosa del miracolo del regno di Dio, e questo irrompe segretamente. Perciò la misericordia è molto più di una prestazione sociale e molto più di un'organizzazione caritativa o socio-politica (sebbene ovviamente non la escluda).

Non dobbiamo perciò stupirci se Gesù, quando gli fu domandato quale fosse il comandamento più grande, dichiarò nello spirito dell'Antico Testamento l'amore di Dio e l'amore del prossimo. In Gesù essi costituiscono pienamente un'unità indissolubile. Inoltre Gesù ha esteso qui il concetto di prossimo al di là degli appartenenti al popolo ebraico e vi ha inglobato tutti gli uomini. [...]

L'amore del prossimo praticato con la radicalità richiesta da Gesù non è possibile senza la forza che proviene dall'amore di Dio. [...]

La beatitudine dei misericordiosi è una concretizzazione dell'amore del prossimo. In Dietrich Bonhoeffer troviamo una bella spiegazione di questa beatitudine: «Questi seguaci di Gesù vivono con lui ora anche nella rinuncia alla propria dignità, perché sono misericordiosi. Non si contentano della propria distretta, della propria indigenza, ma si rendono partecipi della distretta, della meschinità, della colpa d'altri. Hanno un amore irresistibile per gli umili, i malati, i miseri, per chi è stato umiliato e ha patito violenza, per chi subisce torti ed è estromesso, per chi si tormenta e si affligge; essi cercano chi è caduto nel peccato e nella colpa. Nessuna miseria è troppo profonda, nessun peccato troppo terribile, perché non vi si applichi misericordia. Il

misericordioso fa dono del proprio onore a chi è caduto nell'ignominia e se ne fa carico. Si fa trovare presso i pubblicani e i peccatori e si assume volontariamente la vergogna della familiarità con loro. Essi rinunciano al massimo bene dell'uomo, alla propria dignità e al proprio onore, e sono misericordiosi. Conoscono solo una dignità e un onore: la misericordia del loro Signore, della quale soltanto vivono. Egli non si è vergognato dei suoi discepoli, è stato un fratello per gli uomini, portando la loro ignominia fino alla morte in croce. Questa è la misericordia di Gesù, della quale soltanto vogliono vivere coloro che sono legati a lui, la misericordia del Crocifisso».

(da *Misericordia*, W. Kasper, pagg. 200-208)

Parrocchie, comunità cristiane, "oasi di misericordia"

La dimensione ecclesiale della misericordia

La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

(da *Misericordiae Vultus* [12], Papa Francesco)

Il comandamento della misericordia non vale solo per il singolo cristiano, ma vale anche per la chiesa nel suo complesso. La chiesa deve rendere presente nella storia e nella vita del singolo cristiano il vangelo della misericordia, che Gesù Cristo personalmente è, mediante la parola, il sacramento e mediante tutta la propria vita.

Il primo compito della chiesa è quello di **predicare il messaggio della misericordia**. Specie nella situazione odierna, in cui molti vivono come se Dio non esistesse. Deve mettere il messaggio del Dio misericordioso al centro, [...] presentarlo come «Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1,3), «ricco di misericordia» (Ef 2,4).

Nella predicazione la chiesa deve mostrare che la storia delle manifestazioni della misericordia di Dio si inverte per noi oggi e per gli ascoltatori odierni (cf. Lc 4,21). La storia della salvezza di allora diventa, per così dire, storia della salvezza oggi e di conseguenza la storia della vita di noi uomini di oggi.

L'attualizzazione del messaggio di Dio e della sua misericordia riveste una particolare importanza nel contesto dell'evangelizzazione. Non si tratta di adattarlo in modo superficiale e inopportuno alle mode e ai gusti odierni. Raggiungeremo come predicatori il cuore degli ascoltatori solo se parleremo concretamente di Dio di fronte ai bisogni e alle sofferenze degli uomini e se li aiuteremo a scoprire il Dio misericordioso nella storia della loro vita. A questo scopo non dobbiamo limitarci a criticare il mondo moderno e gli uomini di oggi (fra i quali siamo anche noi), perché ciò non serve a nulla; dobbiamo chinarci con misericordia sulla situazione odierna e dire che, al di là di tutte le nebbie e spesso anche delle tenebre del nostro mondo, vigila il volto misericordioso di un Padre che è longanime e buono, che conosce e ama ogni singolo e che sa di che cosa abbiamo bisogno (Mt 6,8.32).

La nuova evangelizzazione può dire ai lontani da Dio e dalla chiesa che Dio era benignamente e misericordiosamente loro vicino anche quando essi pensavano di essere lontani da lui e che, come il padre, nell'omonima parabola, andò incontro al figlio prodigo, così egli aspettava anche loro per accoglierli di nuovo e ridare loro i diritti di figli (Lc 15,20-24). Egli li raccoglie come il buon samaritano sul ciglio della strada, si china su di loro e fascia le loro ferite (Lc 10,30-35); va loro dietro, qualora si siano smarriti e si siano cacciati in qualche brutta situazione, come il buon pastore, li prende sulle proprie – nostre – spalle e li riporta pieno di gioia alla comunità dei cristiani. Possiamo assicurare coloro che si sono allontanati, e che

tuttavia sono spesso più vicini di quel che pensiamo, che in cielo si fa più festa per un unico peccatore che si converte, che non per novantanove giusti che non hanno bisogno di convertirsi (cf. Lc 15,3-7).

La chiesa, qualora renda testimonianza così alla misericordia di Dio, non predica solo la verità più profonda a proposito di Dio, ma predica anche la verità più profonda a proposito dell'uomo. La verità più profonda su Dio è infatti che Dio è amore che dona se stesso e che è sempre pronto a perdonare (1Gv 3,8.16). La verità più profonda sull'uomo è che Dio ci ha meravigliosamente creati nel suo amore, non ci ha abbandonato nemmeno quando ci siamo allontanati da lui e anzi ha di nuovo ristabilito misericordiosamente in modo mirabile noi e la nostra dignità. Egli è disceso nei bassifondi in cui eravamo finiti per ricondurci a lui e attrarci vicino al suo cuore. [...]

(da *Misericordia*, W. Kasper, pagg. 237-240)

L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa « vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia ». Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

(da *Misericordiae Vultus* [10], Papa Francesco)

Possiamo predicare in modo credibile questo messaggio del Dio della misericordia solo se anche il nostro modo di parlare è caratterizzato dalla misericordia. Dobbiamo discutere con gli avversari del vangelo, numerosi oggi come in passato, con fermezza per quanto riguarda la sostanza, ma non in termini polemici e aggressivi, e non dobbiamo ricambiare male con male. Il fatto di ripagare gli avversari con la stessa moneta non è, alla luce del discorso della montagna, un modo di comportarsi che possa essere giustificato nella chiesa. Anche nelle discussioni con avversari il nostro modo di parlare non deve essere caratterizzato dalla polemica, ma essere animato dal desiderio di dire la verità comportandoci con amore. [...] Perciò la chiesa non deve predicarla ai suoi uditori dall'alto del pulpito con saccenteria; considerare il mondo moderno soltanto negativamente, come decadenza, è ingiusto e come ingiusto viene percepito. La chiesa deve apprezzare le legittime esigenze dell'uomo moderno e i progressi in umanità che ci sono nella modernità, ma affrontarne i problemi e le ferite con misericordia.

La misericordia senza verità sarebbe una consolazione priva di onestà; [...] la verità senza misericordia sarebbe fredda, scostante e pronta a ferire. La verità non è uno strofinaccio bagnato che si butta in faccia agli altri, essa è piuttosto simile a un mantello che scalda, nel quale lo si aiuta ad avvolgersi perché sia protetto contro il rigore del tempo e ben al sicuro.

In questa prospettiva sono necessari **una nuova modalità di approccio e un nuovo stile dialogico.** Il Concilio Vaticano II ha optato per lo stile di dialogo. Questo stile non ha nulla a che vedere con la relativizzazione della verità e il mascheramento dei contrasti esistenti. [...] Un dialogo correttamente inteso presuppone un cuore capace di ascoltare e un ascoltarsi reciproco; esso significa testimoniarsi gli uni gli altri la verità, e in tal modo entrare in uno scambio di disponibilità a comprendersi, al fine di arrivare, per quanto possibile, a una intesa comune nella verità, ma, dove ciò non è possibile, anche a dire onestamente: «Noi concordiamo sul fatto che non siamo d'accordo».

(da *Misericordia*, W. Kasper, pagg. 240-242).

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.

(da *Misericordiae Vultus* [12], Papa Francesco)

La vita ecclesiale si distinse fin dall'inizio per una vivace prassi caritativa. Essa [Chiesa] si distinse fin dall'inizio perché non affidò tale prassi caritativa alla religiosità privata, ma la praticò come comunità in forma istituzionalizzata.[...]

A motivo della mutata e mutevole situazione sociale oggi si pongono nuovi problemi e nuove sfide sociali. In questo contesto richiamiamo l'attenzione solo su un problema: il pericolo dell'imborghesimento della chiesa nel benestante mondo occidentale. In molte comunità si è formato un ambiente in cui le persone che non adottano uno stile di vita più o meno borghese, persone che sono finite sotto le ruote e negli ingranaggi della vita, trovano posto solo a fatica. Questa è una situazione che solo difficilmente si concilia con la prassi di Gesù.

La critica più grave che possa essere mossa alla chiesa è perciò che alle sue parole spesso non seguono o sembrano seguire solo poche azioni, che essa parla di misericordia di Dio, ma che molte persone la percepiscono come rigorosa, dura e spietata. Tali accuse risuonano, tra l'altro, quando si parla del modo in cui si essa si comporta con persone che nella loro vita hanno commesso dei gravi errori o che sono fallite,[...] quando ella critica o addirittura respinge persone che non si comportano in modo conforme all'ordinamento ecclesiale o che comunque non rispettano il sistema delle sue regole.

Se la chiesa non vuole solo predicare, ma anche **vivere il messaggio di Gesù** del Padre perdonante e il suo modo di comportarsi con esistenze marginali di quel tempo allora non deve creare uno steccato attorno a coloro che, allora come oggi, non passano per persone pie. Essa deve, senza per questo denunciare in blocco ricchi e benestanti, avere un cuore per la gente che conta poco, per i poveri, i malati, i disabili, i senza tetto, gli immigrati, gli emarginati, i discriminati, i malati di aids, i carcerati, le prostitute.

Ovviamente la chiesa non può mai giustificare il peccato, però deve occuparsi con misericordia dei peccatori. Alla sequela di Gesù non deve mai essere percepita soprattutto come la chiesa dei ricchi, della classe dominante e delle persone socialmente rispettabili. Per essa vale l'opzione preferenziale, non esclusiva, in favore dei poveri nel senso più largo del termine.

(da *Misericordia*, W. Kasper, pagg. 250-252)

La Quaresima: tempo per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio

La dimensione sacramentale della misericordia

La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Quante pagine della Sacra Scrittura possono essere meditate nelle settimane della Quaresima per riscoprire il volto misericordioso del Padre! Con le parole del profeta Michea possiamo anche noi ripetere: Tu, o Signore, sei un Dio che toglie l'iniquità e perdona il peccato, che non serbi per sempre la tua ira, ma ti compiacci di usare misericordia. Tu, Signore, ritornerai a noi e avrai pietà del tuo popolo. Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (cfr 7,18-19).

Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare

con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore.

(da *Misericordiae Vultus* [17], Papa Francesco)

La chiesa fece già molto presto l'esperienza che cristiani, che erano diventati mediante il battesimo una nuova creatura, ricadevano nel modo di vivere e nei vizi del vecchio mondo. Nella chiesa dei primi secoli si discusse vivacemente per stabilire se, dopo una simile ricaduta, fosse ancora possibile una seconda penitenza. Determinanti furono le parole di Gesù, secondo le quali alla chiesa è stato dato il potere di legare e di sciogliere; nel vangelo di Giovanni questo potere è interpretato come potere di rimettere o non rimettere i peccati. Su questa base la chiesa dei primi secoli sviluppò una procedura penitenziale con **il sacramento della penitenza**.

Attualmente dobbiamo parlare di una grave crisi di questo sacramento. Per il futuro della chiesa sarà d'importanza essenziale arrivare a un nuovo ordinamento penitenziale e a un rinnovamento del sacramento della penitenza.

I motivi della crisi attuale sono molteplici. Da molti il sacramento della penitenza non è sperimentato solo come un dono pasquale e come una liberazione; al contrario, è concepito come una costrizione e un mezzo di controllo, come un tentativo di pilotare le coscienze e di mettere sotto curatela le persone.

A ciò si aggiunge, nel caso di molti nostri contemporanei, un'illusione addirittura patologica in fatto di innocenza. La colpa è solo e sempre degli altri o del "sistema", come quando ci viene detto nel nome di Gesù:

Il sacramento della penitenza è il vero luogo di rifugio per peccatori, quali tutti noi siamo. In esso ci vengono tolti di dosso i pesi che ci trasciniamo dietro. Da nessun'altra parte incontriamo tanto immediatamente, tanto direttamente e tanto concretamente la misericordia di Dio, come quando ci viene detto nel nome di Gesù: «Ti sono rimessi i tuoi peccati!».

Se Gesù parla della gioia che si prova in cielo per la conversione di un solo peccatore, allora colui che riceve questo sacramento può sperimentare che essa non esiste solo in cielo e che fa sentire la propria eco anche nel nostro cuore.

Esistono ovviamente molte forme di penitenza: preghiera, opere di misericordia, dialogo fraterno, libera rinuncia a consumare (digiuno) e altre forme ancora. Ogni celebrazione dell'eucarestia comincia con un atto di penitenza e con una preghiera di assoluzione in forma di intercessione. Tutte queste forme di penitenza hanno il loro valore e la loro importanza; essa devono preparare il sacramento della penitenza, accompagnarlo e costituirne il prolungamento, ma non vogliono e non possono sostituirlo. [...]

Questo sacramento corrisponde oggi come una volta a un bisogno profondo e possiede anche oggi la sua attualità. Esso è un'opera di misericordia per il singolo, così come per la comunità della chiesa. Esso potrebbe essere di aiuto per superare aggressioni e partigianerie nella chiesa, per ridare all'umiltà cristiana una nuova possibilità, per trovare un modo più misericordioso di comportarsi all'interno della chiesa e per diventare così una chiesa più misericordiosa.

(da *Misericordia*, W. Kasper, pagg. 243-247)

Riscoprire durante il Giubileo le opere di misericordia

La dimensione caritativa della misericordia

In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di

aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore».

(da *Misericordiae Vultus* [15], Papa Francesco)

Le opere di misericordia corporale sono: dar da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, ospitare i forestieri, visitare i malati, liberare i prigionieri, seppellire i morti. Quelli spirituali: istruire gli ignoranti, consigliare i dubbiosi, consolare gli afflitti, correggere i peccatori, perdonare chi ci ha offeso, sopportare gli antipatici, pregare per tutti. [...]

E' interessante constatare che, nel caso delle opere di misericordia corporale e specialmente spirituale, non si tratta di violazioni esplicite di comandamenti di Dio. Come nel discorso del giudizio universale di Gesù, così nemmeno qui viene condannato nessun peccatore che abbia assassinato, rubato, commesso adulterio, mentito e ingannato. La condanna di Gesù non riguarda azioni contrarie al comandamento di Dio, ma omissioni del bene. Perciò nel caso della misericordia si tratta di prestare attenzione e di essere sensibili verso la miseria che concretamente incontriamo. Si tratta di superare l'autoreferenzialità, che rende sordi e ciechi nei confronti dei bisogni corporali e spirituali degli altri. Si tratta di spezzare l'indurimento del cuore verso la chiamata che Dio ci rivolge quando incontriamo la miseria di altre persone.

La differenziata enumerazione delle opere di misericordia corporale e spirituale non è né ingenua, né arbitraria. Essa corrisponde alla distinzione di una quadruplici povertà; la **povertà** più facile da comprendere è quella **fisica o economica**: non avere un tetto sopra il capo e niente nella pentola, avere fame e sete, non avere di che vestirsi e un rifugio per difendersi dalle intemperie atmosferiche. Non meno importante della povertà fisica è la **povertà culturale**: essa significa nel caso estremo analfabetismo, in caso meno estremo, ma comunque determinante, non avere nessuna o solo poche possibilità di studiare e, quindi, poche prospettive per il futuro, essere esclusi dalla partecipazione alla vita culturale e sociale.

Una terza forma di povertà da menzionare è la **povertà** in fatto **di relazioni**; essa prende in considerazione l'uomo come essere sociale: solitudine e isolamento, perdita del partner, perdita di familiari o di amici, difficoltà nel comunicare, esclusione colpevole o imposta dalla comunicazione sociale, discriminazione ed emarginazione fino all'isolamento in una cella carceraria.

Infine dobbiamo menzionare la **povertà spirituale**, che nella nostra situazione occidentale rappresenta un problema serio: mancanza di orientamento, vuoto interiore, mancanza di consolazione e di speranza,

disperazione a proposito del senso della propria esistenza, smarrimento morale e spirituale fino a crollare psicologicamente.

La *caritas* cristiana richiede perciò un impegno integrale, che scorge le diverse dimensioni della povertà e le loro reciproche relazioni e che aiuta perciò non soltanto a sopravvivere, ma anche a vivere in una maniera almeno in qualche misura umanamente piena.

(da *Misericordia*, W. Kasper, pagg. 216-218)

Non è difficile porre le opere di misericordia in relazione con compiti e sfide sociali importanti, al fine di poter così riconoscere quel che il messaggio di misericordia della chiesa può significare nella situazioni odierna. Tale messaggio è tutt'altro che diventato oggi superfluo.

Quanto alle opere di misericordia corporale si pensi, per esempio, alla già menzionata quadruplicata dimensione della povertà, alla povertà individuale e strutturale, e al fatto che molte migliaia di persone, specialmente bambini, muoiono quotidianamente per carenza e mancanza di alimenti e che molti milioni di esse mancano di acqua non inquinata e potabile. Si pensi inoltre alla migrazione come segno dei tempi e quindi come sfida dei tempi, nonché al compito di accogliere stranieri, che nella loro patria sono caduti in miseria e ci chiedono di accoglierli; si pensi, in questo contesto, al compito di opporsi alla crescente paura degli stranieri e all'ostilità nei loro confronti. Si pensi inoltre al problema dei senzatetto e dei bambini di strada in molte grandi città del mondo. La richiesta di visitare malati può essere messa facilmente in relazione con l'attuale economicizzazione e conseguente anonimizzazione del sistema sanitario; la richiesta di visitare i carcerati in relazione con il compito dell'umanizzazione delle carceri.

La chiesa, per potere svolgere questo servizio nella società, ha bisogno di mezzi umani, ma per questo non deve disporre di un grande apparato burocratico e non deve essere grande e potente. La chiesa può e deve ricorrere più di altre istituzioni all'impegno volontario e non retribuito, ma in compenso altamente motivato. Come chiesa povera per i poveri essa può dispiegare, in un tempo per il resto spiritualmente povero, tanto maggiore autorità morale e una nuova forza missionaria di convinzione e di irradiazione.

Nella maggior parte di queste situazioni l'aiuto può venire soltanto dalla dedizione e dalla relazione personale. Senza amicizia, senza comunione, senza solidarietà e anche misericordia non è possibile nessuna vita e nessuna società veramente umana.

(da *Misericordia*, W. Kasper, pagg. 292-294)